



Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

*Organo ufficiale della
Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.)*

*World Society of Victimology (WSV)
Affiliated Journal*

Anno XIV
Anno XIV

N° 2
N° 3

Maggio-Agosto 2020
Settembre-Dicembre 2020

Numero doppio

Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza

Rivista quadrimestrale fondata a Bologna nel 2007


ISSN: 1971-033X

Registrazione n. 7728 del 14/2/2007 presso il Tribunale di Bologna

Redazione e amministrazione: Società Italiana di Vittimologia (S.I.V.) - Via Sant'Isaia 8 - 40123 Bologna - Italia; Tel. e Fax. +39-051-585709; e-mail: augustoballoni@virgilio.it

Rivista peer reviewed (procedura double-blind) e indicizzata su:

Catalogo italiano dei periodici/ACNP, Progetto CNR SOLAR (Scientific Open-access Literature Archive and Repository), directory internazionale delle riviste open access DOAJ (Directory of Open Access Journals), CrossRef, ScienceOpen, Google Scholar, EBSCO Discovery Service, Academic Journal Database, InfoBase Index

Tutti gli articoli pubblicati su questa Rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International Public License 

Editore e Direttore: **Augusto BALLONI**, presidente S.I.V., già professore ordinario di criminologia, Università di Bologna, Italia (direzione@vittimologia.it)

COMITATO EDITORIALE

Coordinatore: **Raffaella SETTE**, dottore di ricerca in criminologia, professore associato, Università di Bologna, Italia (redazione@vittimologia.it)

Francesco AMICI (Università di Parma), Elena BIANCHINI (Università di Bologna), Roberta BIOLCATTI (Università di Bologna), Luca CIMINO (Università di Bologna), Lorenzo Maria CORVUCCI (Foro di Bologna), Emilia FERONE (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Francesco FERZETTI (Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), Maria Pia GIUFFRIDA (Associazione Spondé), Giorgia MACIOTTI (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Andrea PITASI (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Anna ROVESTI (Studio Consulenza Lavoro dal Bon, Modena), Sandra SICURELLA (Università di Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore: **Roberta BISI**, vice Presidente S.I.V., professore ordinario di sociologia della devianza, Università di Bologna, Italia (comitatoscientifico@vittimologia.it)

Andrea BIXIO (Università Roma "La Sapienza"), Encarna BODELON (Università Autonoma di Barcellona, Spagna), Stefano CANESTRARI (Università di Bologna), Laura CAVANA (Università di Bologna), Gyorgy CSEPELI (Institute of Advanced Studies Koszeg, Ungheria), Janina CZAPSKA (Università Jagiellonian, Cracovia, Polonia), Lucio D'ALESSANDRO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), François DIEU (Università Tolosa 1 Capitole, Francia), Maria Rosa DOMINICI (S.I.V.), John DUSSICH (California State University, Fresno), Jacques FARSEDAKIS (Università Europea, Cipro), André FOLLONI (Pontifical Catholic University of Paraná, Brasile), Ruth FREEMAN (University of Dundee, UK), Paul FRIDAY (University of North Carolina, Charlotte), Shubha GHOSH (Syracuse University College of Law, USA), Xavier LATOUR (Université Côte d'Azur), Jean-Marie LEMAIRE (Institut Liégeois de Thérapie Familiale, Belgio), André LEMAÎTRE (Università di Liegi, Belgio), Silvio LUGNANO (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Mario MAESTRI (Società Psicoanalitica Italiana, Bologna), Luis Rodriguez MANZANERA (Università Nazionale Autonoma del Messico), Gemma MAROTTA (Sapienza Università di Roma), Vincenzo MASTRONARDI (Unitelma-Sapienza, Roma), Maria Rosa MONDINI (Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, Bologna), Stephan PARMENTIER (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Tony PETERS† (Università Cattolica, Lovanio, Belgio), Monica RAITERI (Università di Macerata), Francesco SIDOTI (Università de l'Aquila), Philip STENNING (Università di Griffith, Australia), Liborio STUPPIA (Università "G. D'Annunzio, Chieti-Pescara), Emilio VIANO (American University, Washington, D.C.), Sachio YAMAGUCHI (Università Nihon Fukushi, Giappone), Simona ZAAMI (Università Roma "La Sapienza"), Christina ZARAFONITOU (Università Panteion, Atene), Vito ZINCANI (Procura della Repubblica, Modena), Vladimir ZOLOTYKH (Udmurt State University, Russia)

Editoriale. Memoria, verità e giustizia

Editorial. Remembrance, truth and justice

di *Augusto Balloni*

pag. 4

1° anniversario della strage di Bologna

The 1st anniversary of the Bologna massacre

Omelia del Card. *Antonio Poma*

pag. 6

40° anniversario della strage di Bologna

The 40th anniversary of the Bologna massacre

Omelia del Card. *Matteo Maria Zuppi*

pag. 11

Violenza sessuale e femminicidio: un profilo criminale

Sexual violence and femicide: an offender profiling

a cura di *Augusto Balloni*

pag. 14

Personnalité, caractère et tempérament : une source explicative d'une posture victimaire des femmes sous emprise conjugale ?

Personality and temperament: are they an explanatory source of a victim posture in women under relationship control?

di *Sarah El Guendi*

pag. 36

doi: 10.14664/rcvs/235

Un approccio intersezionale all'integrazione delle sopravvissute alla tratta in Europa. Dalla paura alla fiducia

An intersectional approach to the integration of women survivors of trafficking in Europe. From fear to trust

di *Irene Cimbezi*

pag. 52

doi: 10.14664/rcvs/232

Places of life and death: Spatial distribution and visibility of juvenile residents who were victims of homicide in Porto Alegre (Brazil)

di *Ana Paula Motta Costa, Betina Warlimg Barros, Giovanna da Silva Araujo, Victória Hoff da Cunha*

pag. 64

doi: 10.14664/rcvs/234

VIH-SIDA et droits humains à la Maison d'Arrêt et de Correction (MACA) d'Abidjan

HIV-AIDS and human rights at the Maison d'Arrêt et de Correction (MACA) in Abidjan

di *Massandjé Traoré*

pag. 82

doi: 10.14664/rcvs/231

Focus giurisprudenziale

Case-law Focus

a cura di *Francesco Amici*

pag. 96

doi: 10.14664/rcvs/233

In memoria del Prof. Antonio Iesurum

di *Corrado Cipolla d'Abruzzo e Domenico Vasapollo*

pag. 108

Violenza sessuale e femminicidio: un profilo criminale

*A cura di Augusto Balloni**

Tracciare il profilo di un autore di reato avvalendosi di documentazione tratta da relazione di perizia diviene particolarmente importante al fine di sottoporre a verifica le ipotesi teoriche e le considerazioni clinico-forensi che sottostanno alla sua redazione.

Il caso che qui si propone è quello di un autore di violenza sessuale nonché di tentato femminicidio, sospettato altresì di altro femminicidio, in quest'ultimo caso purtroppo portato a compimento.

Relazione di perizia psichiatrica nel procedimento penale a carico di C.S.

Il giorno 28 maggio 1986 siamo stati convocati dalla dott.ssa Aurelia Del Gaudio - Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, che ci ha affidato l'incarico di redigere perizia psichiatrica nel procedimento penale a carico di C. S., indiziato del reato p. e p. dall'art. 575 C.P. ed altri.

Dopo il giuramento di rito, ci è stato posto il seguente quesito: “dicano i periti esaminati gli atti relativi alla morte di Z. C. nonché al tentativo di omicidio in danno di I. P., letti gli atti e le dichiarazioni dei testi acquisita ogni altra documentazione che si ritenga necessaria, se fra i due episodi emergano elementi e coincidenze tali da far rapportare le modalità esecutive dei due crimini ad una analoga patologia”.

Per rispondere al quesito proposto, abbiamo esaminato collegialmente e singolarmente gli atti processuali affidatici: fascicoli fotografici relativi al decesso di Z. C. (planimetria dei luoghi, esame

autoptico e relativo fascicolo fotografico, perizia medico legale, esami testimoniali, rapporti giudiziari) e gli atti relativi all'omicidio tentato in danno di I. P. Nella relazione vengono esposti i diversi contributi specialistici ed infine le conclusioni, vale a dire la risposta al quesito.

1. Le valutazioni sessuologiche (Dott. Giorgio Rifelli, sessuologo)

Le valutazioni sessuologiche derivate dall'esame degli atti relativi alla morte di Z. C. e al tentativo di omicidio in danno di I. P., condotte secondo una chiave di lettura prevalentemente cognitivo-comportamentale e tendenti a stabilire se le modalità esecutive dei due crimini sono riferibili ad analoga patologia, consentono le seguenti osservazioni:

1) Scelta della partner: le donne che, negli atti relativi al C.S., sono state oggetto della sua attenzione che si risolveva poi in atti aggressivi o persecutori, sono tutte state scelte secondo un unico denominatore: la disponibilità palese o presunta al rapporto sessuale. La disponibilità è palese per la I. P. in quanto prostituta, è presunta per (a) la T. che, pur dichiarando di essere stata costretta al rapporto con C.S., ha una relazione con lo stesso che dura un anno per cui risulta difficile immaginare che C.S. non la percepisse come disponibile, (b) per la R. che sembra proporsi agli occhi di C.S. come una ragazza che vive con una certa libertà, si intrattiene al bar, passeggia sola, ed indipendentemente da una sua reale mancanza di disponibilità questa poteva comunque essere presunta, (c) la L. viene conosciuta come una donna che ‘convive’ con un altro uomo non essendo sposata e quando lascia il proprio compagno, C. S. cerca di aggredirla perché, come dichiara la stessa L. : “essendo stata con altri doveva stare anche con lui”.

* Neuropsichiatra, psicologo, già professore ordinario di criminologia all'Università di Bologna, presidente della Società Italiana di Vittimologia.

2) Corteggiamento: una volta individuata la partner C.S. adotta comportamenti insistenti, ostinati, violenti che si fanno persecutori quando si vede rifiutato. Sembra non voler perdere, non voler riconoscere il rifiuto dell'altra, quasi che questo possa essere vissuto come conferma di una sua incapacità e quando, nel caso T., è messo alle strette, allora cerca comunque qualche modalità compensatoria e pretende la restituzione delle 100.000 lire.

Comportamento analogo è presente in maniera singolare anche con la I., con la quale il 'corteggiamento' è per definizione riconducibile ad un semplice dato contrattuale i cui termini sono fissati in genere dalla somma stessa, mentre per C.S. sembra che la propria richiesta debba essere assolutamente 'seduttiva' e così propone un compenso 5-6 volte superiore alle 'tariffe' consuete.

Di interesse è la impossibilità di C.S. di trovare moglie nonostante che lo stesso si fosse rivolto ad agenzie matrimoniali che in genere risolvono il problema per chi è realmente motivato, tuttavia gli elementi derivabili dagli atti sono assolutamente insufficienti per consentire una qualsiasi valutazione su questo aspetto.

3) Attività sessuale: non è possibile rilevare notizie sufficienti dagli atti di C.S.: la T. non riferisce violenze legate alla attività sessuale, anzi parla di una frequente impotenza, ma ne parla quando il marito era a conoscenza della relazione e quindi in maniera poco attendibile. La I. riferisce di aver avuto un 'rapporto normale' e quindi esclude anche lei la violenza. In definitiva sembra potersi escludere la violenza come componente dell'attività sessuale, ma non sono conoscibili altri elementi patologici.

4) Immaginario erotico: con questa espressione ci si vuole riferire alle fantasie coscienti che sono legate all'attività sessuale preparandola o

accompagnandola. Nel caso in esame possono essere fatte alcune osservazioni muovendo dai poster che sono sufficientemente visibili nelle foto agli atti e che sono appesi alle pareti della cucina-salotto.

Negli undici poster 'porno' le donne visibili appaiono ritratte in piedi, mostrano prevalentemente seno e pube, hanno capelli fluenti, una sola è di schiena, un'altra indossa un busto semiaperto con lacci sciolti e allentati, in definitiva sono belle, sfrontate, aggressive, puttane.

I poster 'porno' sono intercalati alle pareti con altri quadri nei quali sono ritratti in alcuni paesaggi e cavalli, in uno figura una bambina dai capelli lunghi che tiene in braccio un agnellino e in un altro si vede una donna dall'aspetto gentile, seduta con dei fiori in mano ed in abiti cinque-seicenteschi per cui presenta un'ampia scollatura e un corpino allacciato sul davanti con lo stesso sistema di lacci che è presente in uno dei poster 'porno'.

Il mercato pornografico produce poster diversissimi che solo un'osservazione timorosa e superficiale può giudicare come tutti uguali, la scelta proposta alle pareti della cucina-salotto di C.S. quindi non può essere pensata come casuale o condizionata dall'esistenza di un unico prodotto disponibile, essa invece indica come immagine erotica di riferimento la donna sessualmente aggressiva ed immorale che richiama, con i suoi abiti, fantasie sadiche e nella quale si ritrovano come costanti erogene i capelli, il seno, il pube. Ma si deve aggiungere che l'alternanza dei poster 'porno' con le immagini di donne angeliche (la bambina dai capelli lunghi, la ragazza gentile con i fiori in mano) si pone come precisa rappresentazione di un dualismo che possiamo legittimamente ritenere proprio di chi ha arredato la stanza, il dualismo che rappresenta l'ideale femminile suddiviso in due immagini: una sacra e

l'altra profana. Il dualismo sembrerebbe confermato anche da alcuni elementi di raccordo fra le immagini del 'sacro' e del 'profano', infatti si può osservare la rilevanza dei capelli lunghi nella figura della bambina e l'indumento analogo (il busto-corpino con i lacci) indossato da due donne in atteggiamento completamente opposto.

5) Esibizionismo: ci si vuole qui riferire non all'esibizionismo sessuale, ma all'esibizione di sé come sostegno narcisistico e in questo senso agli atti figurano elementi diversi: (a) le fotografie di se stesso esposte nella cucina-salotto (una con un 'montone'); (b) la lettera dell'amante esposta 'alla finestra'; la lettera scritta al marito dell'amante; (c) i poster 'porno' numerosi nella cucina-salotto, luogo di rappresentanza, e assolutamente assenti nella stanza da letto; (d) il mostrare il portafogli pieno di denaro. In particolare il denaro sembra essere rappresentazione della propria forza e viene richiesto indietro sia alla T. che alla I. come se fosse una parte di sé.

6) Collezionismo: non molto accentuato, ma singolare come rappresentazione del bisogno di riconfermare ai propri occhi il valore della propria immagine: i poster 'porno', il rossetto 'lasciato da una ragazza nella macchina', gli indirizzi di donne (su 30 nomi che figurano nell'agenda 15 sono di donne e gli altri sono indicati solo con l'iniziale del nome), la lettera da esporre, il libro che sembra l'unico esistente in casa, donatogli da qualcuno.

Una valutazione globale e sintetica degli elementi sopraindicati consente di individuare alcuni indicatori della sessualità di C.S.:

(a) la virilità frustrata da un senso di inadeguatezza che viene mascherata e compensata con l'esibizione, la millanteria, l'uso del denaro e adottando comportamenti opposti aggressivi e violenti. In questo senso l'impotenza dichiarata dalla T.

potrebbe essere una conferma sempre che la dichiarazione sia attendibile, tuttavia l'impotenza sembra caratterizzare C.S. anche se non si manifesta con una carente erezione. Ed è la stessa impotenza-inadeguatezza virile che gli fa preferire donne disponibili e quindi più facilmente accessibili o seducibili con il denaro.

(b) Il dualismo che caratterizza l'immagine femminile che se, da un lato, rende irraggiungibile la donna 'sacra', infatti laddove ciò avvenisse e si concedesse sessualmente perderebbe automaticamente la connotazione sacrale, dall'altro, consente solo all'immagine 'profana' di rappresentare l'oggetto del richiamo sessuale, oggetto che deve essere posseduto, ma anche degradato, svilito, punito proprio perché profano.

(c) La punizione nelle sue diverse forme: la lettera al marito dell'amante, la richiesta di restituzione del denaro, l'obbligo di stare con lui perché tanto si è state con altri, la persecuzione di chi lo vuole lasciare, fino al tentato omicidio della I., sembra essere il bisogno fondamentale che deve trovare soddisfazione nel rapporto con la donna.

Si deve notare che le componenti punitive non si associano a componenti sadiche di altrettanta intensità.

Agli atti infatti non figurano comportamenti di sadismo sessuale: le donne sono aggredite, ma non sessualmente, così la I. dichiara un rapporto sessuale normale e viene colpita solo dopo il rapporto sessuale con una intenzione che diremmo omicida e punitiva e non sadica.

Dagli atti non sembra che la I. sia stata spogliata o abbia subito aggressioni sessuali, se ciò fosse avvenuto smentirebbe l'affermazione di una prevalente e quasi esclusiva componente punitiva e sosterebbe la presenza di componenti sadiche.

Prendendo ora in considerazione gli atti relativi all'omicidio della Z. ci sembra di poter rilevare alcune analogie con gli elementi fino ad ora indicati e una sostanziale differenza.

Le analogie riguardano:

(a) la Z. è una ragazza che si pone come 'disponibile', la sua abitudine di ricorrere all'autostop e le amicizie che così realizzava la pongono come una ragazza libera e disinvolta anche se non per questo disonesta. D'altra parte, la disponibilità presunta abbiamo visto essere una componente della personalità di C.S.

b) la tosatura subita del cranio e del pube richiama un gesto drammaticamente punitivo e richiama la componente punitiva indicata per C.S. a cui, anche se con qualche cautela, data la limitatezza dei dati a disposizione, si deve aggiungere la costante dei capelli e del pube, ravvisata nelle immagini che arredano la cucina-salotto.

La differenza riguarda la violenza sessuale subita dalla Z. che esprime una dominante sadica non ravvisabile nell'aggressione della I.

1.2 Considerazioni conclusive

E' mio parere che sia di particolare rilievo l'impressione suscitata dalle immagini della casa di C.S. così come appare dalle fotografie agli atti. Impresione dominata dalla contraddittorietà dell'arredamento, esibitivo e maniacale, delle pareti della cucina-salotto e dell'arredamento squallido della camera da letto. Di certo collaborano fattori culturali che inducono a trattare diversamente il luogo della rappresentanza e il luogo della privacy, ma quella impressione viene poi riconfermata dalla contraddittorietà del comportamento avuto con la I., prima lusingata con un'offerta di molto superiore alle 'tariffe', poi aggredita per essere uccisa. E ancora, se si vuole, dalle due diverse immagini femminili che figurano

alle pareti. Nel riferire tale 'doppiezza' non vogliamo suggerire conclusioni che vedono C.S. capace di ogni crimine, ma rilevare un dato che di certo lo caratterizza e che ha reso possibile l'aggressione della I. e delle altre donne che figurano agli atti nonostante le dichiarazioni di persona mite e tranquilla di chi ha conosciuto solo uno dei suoi aspetti.

Infine, le valutazioni sessuologiche consentite dagli atti trovano negli stessi il loro limite e non ci è possibile affermare l'esistenza di una totale analogia negli aspetti sesso-patologici che caratterizzano i due crimi anche se non ci è possibile escluderla.

2. Le valutazioni psicoanalitiche (Dott. Mario Maestri, psicoanalista)

Il quesito posto dal Giudice Istruttore invita a rilevare eventuali elementi tali da "fare rapportare le modalità esecutive dei due crimi in oggetto ad analoghe patologie".

Premesso che l'impossibilità di avere un colloquio col presunto imputato non costituisce certo un fatto in grado di aiutare chi, come il sottoscritto, basa i propri strumenti professionali sulla relazione verbale con il paziente, cercherò altresì di fornire plausibile risposta al quesito, avvalendomi esclusivamente degli atti e delle documentazioni che ho potuto consultare. Va d'altronde ricordato, a questo proposito, l'esistenza di un particolare indirizzo della psicoanalisi, cosiddetta "applicata", che si esprime nell'esame dei testi senza presupporre alcuna conoscenza personale e diretta dell'autore. La validità assoluta di tale procedere è d'altronde sovente discussa, ma non per questo da considerarsi priva di alcun fondamento.

S. C. proviene dalla Sardegna e nel 1969 si stabilisce nelle campagne circostanti Bologna dove prosegue la sua attività di pastore. Le testimonianze lo

descrivono come persona apparentemente corretta e disponibile, ma aggiungono che egli si dimostra non infrequentemente prepotente, arrogante e violento verso le donne; che sembra “pretendere” come “qualcosa” a lui indiscutibilmente dovuta. E le donne per il presunto imputato sembrano essere proprio avvertite soltanto come cose, oggetti da usare per poi disfarsene in fretta; nulla ad esse è dovuto o concesso. Fino dalle prime segnalazioni dei carabinieri, per finire con il tentato omicidio della prostituta, appare evidente e costante la pretesa di “riavere indietro” ciò che C.S. alle donne aveva consegnato di suo, quasi che a un certo punto egli si fosse di ciò sentito derubato. Si rende così protagonista di rozzi quanto testardi tentativi di aggressione che culmineranno nel creduto omicidio della I., “rea” di avere richiesto un pagamento per la sua prestazione di prostituta.

Il presunto imputato appare dotato, dagli elementi in nostro possesso, di una personalità assai elementare, molto lontana dall’aver raggiunto un’accettabile maturità, dominata da un sentimento di distruttiva onnipotenza che sembra irresistibilmente tradotto in azioni di fronte allo scacco costituito dalle richieste di una donna verso di lui, o dalla opposizione di quest’ultima a cedere alle sue pretese, o semplicemente rappresentato dalla constatazione di “avere dato qualcosa” a una persona di sesso femminile. Pertanto, i desideri si trasformano in pretese e le pretese in diritti, che C.S. non tollera di vedere “non rispettati”.

In tale prospettiva di infantile quanto ostinata prepotenza si inserisce la scarsissima potenza sessuale di cui è dotato, da un lato, effetto della struttura pregenitale di personalità, dall’altro, causa non estranea alla stolidità aggressività manifestata dal presunto imputato; infatti, l’impotenza sessuale

diviene frustrazione aggiuntiva al già descritto preteso controllo assoluto verso il sesso femminile. Non va d’altronde dimenticato l’ambiente nel quale il presunto imputato è cresciuto, sicuramente influente nella visione così fredda e “strumentale” dell’universo femminile, fonte di grave delusione perché incapace di offrirgli - nonostante, a quanto sembra, volonterose ricerche - la sospirata “donna da prendere in moglie”. Non è certo da escludersi che tale insuccesso abbia contribuito a rendere ancora più rozzamente aggressiva la relazione interiore di C.S. con lo stesso sesso femminile. Quest’ultimo, non “riscattato” dalla capacità di offrirgli una moglie - madre, degna di lui, sarebbe stato definitivamente consegnato al rango di “insieme di oggetti da utilizzare per il proprio godimento”.

Detto ciò, non è impossibile immaginare l’equazione simbolica donna-pecora che avrebbe potuto progressivamente stabilirsi nel mondo interno del presunto imputato. Secondo tale suggestiva ipotesi, egli, incontrata casualmente la Z. - che peraltro spesso utilizzava l’autostop nei suoi spostamenti - l’avrebbe in seguito uccisa, non mancando di sottoporla alla penetrazione sia vaginale che rettale con oggetti non identificati, nonché al taglio dei capelli e dei peli della zona pubica.

Secondo tale ipotesi - in verità meglio definibile come semplice congettura - il presunto imputato avrebbe riservato alla Z., “rea” di una sicura autodifesa e dotata di una personalità cosiddetta disinibita ed indipendente, sicuramente in grado di provocare la rabbia del presunto imputato, trattamento per certi aspetti analogo a quello abitualmente riservato alle pecore (che pure si oppongono alla tosatura).

D'altronde è risaputo come, nella solitudine dei pascoli sardi, non siano effettivamente esclusi concreti accoppiamenti tra pastori ed ovini.

Nonostante la precedente congettura possa apparire dotata di un minimo di plausibilità, ritengo più probabile l'ipotesi opposta, ovvero che C.S. non sia la stessa persona che uccise la Z.

Infatti, dando per scontato il pur improbabile incontro tra i due e ritornando nel contempo a considerare il quesito postoci, e cioè se si ravvisino nelle "modalità esecutive dei due delitti" elementi che riconducano ad un'analoga patologia, va innanzitutto rilevato che il tentato omicidio perpetrato da C.S. ai danni della I. – nonché i precedenti episodi di aggressione verso altre tre donne, dei quali compare segnalazione agli atti, sembrano seguire un identico copione criminale, non tanto incentrato su episodi di carattere sessuale, quanto su una reazione stolidamente violenta conseguente ad un rifiuto o ad una richiesta inasaudita. Non rileviamo cioè alcun elemento della serie che appare nell'omicidio della Z., laddove le modalità perverse (la presunta introduzione di oggetti nella vagina e nel retto, nonché il taglio dei capelli e dei peli del pube, seppur praticato in modo grossolano) rappresentano gli aspetti di gran lunga più evidenti, e che proprio per questo fanno propendere per una personalità dell'autore del crimine differente da quella di C.S. Infatti, quest'ultimo si sarebbe trovato, una volta convinto di avere effettivamente ucciso, o quanto meno tramortito, la I., nella medesima condizione potenziale dell'omicida della Z. Tuttavia, anziché indugiare in atteggiamenti sadici, si liberò in fretta di quello che credeva un cadavere, suggerendo l'impressione di una distruttività elementare ed indifferenziata, incapace di dirigersi verso obiettivi e modalità sessuali.

Va ancora rilevato, a tale proposito, come, almeno dagli elementi in nostro possesso, non compaia una sola testimonianza delle donne aggredite in merito ad eventuali atteggiamenti o richieste sessuali che possano essere considerate perverse.

Non dobbiamo dimenticare che le scoperte di Freud e della psicoanalisi - in questo ormai condivise in ogni ambiente scientifico - ci dicono che in ogni adulto permane una parte infantile, "perversa polimorfa", come Freud indicò l'organizzazione sessuale del mondo interiore dei bambini, capace di formulare desideri e fantasie che il senso comune ritiene appannaggio soltanto di individui "anormali".

3. Le valutazioni psicodinamiche (Dott. Roberto Martelli, psicologo)

A) Considerazioni sull'omicidio di Z.

L'analisi degli atti relativi, che fanno riferimento all'oggettiva presenza del cadavere, rinvenuto sul greto artificiale di un laghetto, porterebbe rapidamente a concludere sulle probabili origini e motivazioni rituali-sessuali del delitto.

Il cadavere della donna è infatti completamente nudo, presenta i capelli ed i peli pubici tagliuzzati in modo insolito ed irregolare e altri segni di violenza subita.

All'autopsia è evidente che la morte della donna ha quale causa lo strozzamento, cioè la costrizione manuale delle vie respiratorie al collo, inoltre che quella fu preceduta da violenza sessuale per via vulvare ed ano-rettale, quest'ultima molto probabilmente strumentale, così come riferito dalla puntuale relazione autoptica medico-legale del Prof. Piergiorgio Sabattani e del Dott. Corrado Cipolla D'Abruzzo.

Quando si passi dall'analisi dei fatti al ventaglio delle ipotesi, e si cerchi di raffigurarsi il possibile autore

di un tal crimine, innanzitutto, è un processo assai naturale il ritrarsi inorriditi ed allontanare da noi quei comportamenti, materializzandoli nella figura abominevole di un “mostro”.

Si comprende, pertanto, come la ricerca di un siffatto autore si possa concentrare su personalità al di fuori della norma convenzionale, per un analogo processo di proiezione.

Tuttavia, tutti gli impulsi aggressivi e libidici alla fonte di un comportamento così apparentemente assurdo sono presenti potenzialmente in ognuno di noi, ma non vengono espressi nella pratica per la presenza di complessi meccanismi psicologici difensivi, il migliore dei quali, in assoluto, è il portarli sistematicamente alla luce della coscienza, e il più frequente, il tradurli in atti simbolici, più o meno coscienti.

Ritengo quindi possibile che l'autore di un tal crimine possa nascondersi facilmente anche in una personalità esteriormente insospettabile.

Passando ora dal possibile al probabile, occorre considerare le caratteristiche peculiari del delitto, quelle cioè che lo differenziano in qualche modo da crimini simili.

In particolare, se la violenza sessuale associata allo strozzamento della vittima risulta connotare un gran numero di omicidi a sfondo sessuale, la contemporanea violenza anale strumentale ne restringe il campo, mentre la “rasatura” dei capelli e dei peli pubici ne costituisce quasi una firma personale.

Infatti, l'impulso distruttivo, oltre che a dirigersi in forma libera contro la vita e i luoghi sessuali, più o meno convenzionali della vittima, si esprime anche attraverso un percorso simbolico originale, che dimostra un'indubbia “strutturazione” intrapsichica del conflitto alla fonte dell'atto omicida.

Il taglio dei capelli è una sicura manifestazione misogina, per l'associazione tra la fertilità femminile e la capigliatura fluente, così come tra entrambe e la vegetazione floreale.

Tuttavia ciò permette di supporre la presenza, anche se insufficiente, di meccanismi difensivi intrapsichici contro tali impulsi, di una certa quota di conflittualità interiore e quindi di una certa elaborazione intellettuale del conflitto stesso.

D'altra parte, questo aspetto simbolico dell'atto indica che probabilmente gli impulsi distruttivi dell'autore non sono diretti e non si esauriscono semplicemente all'interno della sfera sessuale, ma si applicano con uguale intensità al genere Femminile in senso lato.

La personalità misogina dell'autore di un tal crimine non riesce certamente ad integrare la propria parte Maschile con quella Femminile, ed anzi assiste al tentativo di soppressione della prima sulla seconda.

L'impulso distruttivo verso i simboli femminili si può tradurre in una infinità di atti possibili, dall'accanirsi contro gli alberi, abbattendoli, bruciandoli o potandoli “energicamente”, al condurre il proprio figlio frequentemente dal barbiere per fargli mantenere un aspetto simil-militare, e, solitamente, le personalità misogine, così frequenti nella società attuale, si esprimono in siffatta maniera.

Tali impulsi distruttivi traggono origine frequentemente da un precoce rapporto con una madre fredda e distante, che impedisce ogni naturale manifestazione femminile al proprio bambino, al punto da forgiarne un carattere rigido e brutale.

Quando il simbolo non è più sufficiente - come in questo caso - a garantire la scarica di tali impulsi, ed essi vengono perciò agiti nella realtà, si può senz'altro supporre un'abnorme intensità distruttiva, che permette l'estrinsecarsi della mascolinità solo in

una concreta opposizione prevaricante e violenta al sesso opposto: la sessualità fallica trae così piacere ed orgasmo, non più dall'unione col Femminile, ma dalla sua distruzione.

Un tal comportamento può essere facilmente definito come “perverso” quando soddisfi le caratteristiche esposte al paragrafo seguente.

Tuttavia è indubbio che anche la personalità della vittima, ragazza libera, indipendente, spregiudicata e probabilmente “provocatoria”, sia quella più idonea ad accrescere fino al parossismo l'odio e la violenza di un carattere narcisistico-fallico nelle sue manifestazioni misogine.

B) La Perversione

L'aberrazione sessuale può essere definita come una tecnica erotica (o una costellazione di tecniche erotiche) usata dall'individuo come proprio atto sessuale completo.

Tale aberrazione può consistere in una deviazione sessuale (o variante) quando quella tecnica è episodica, contingente e motivata soprattutto da “curiosità” conoscitiva.

Si parla invece di perversione quando si tratta di “un'aberrazione abituale, preferita ad altre forme di comportamento sessuale, necessaria perché il soggetto provi piena soddisfazione, ed è motivata primariamente da ostilità. Per “ostilità” intendo uno stato in cui un individuo desidera danneggiare un oggetto, cosa o persona; in questo senso l'ostilità si differenzia dall'“aggressività” che spesso implica solo l'uso della forza. Nella perversione l'ostilità prende forma in una fantasia di vendetta celata nelle azioni che costituiscono la perversione e serve a convertire il trauma dell'infanzia nel trionfo dell'adulto” (Stoller R.J., Perversione, Feltrinelli 1978, pp. 19-20).

I principali elementi costitutivi di tale definizione sono quindi:

1) l'atteggiamento del soggetto nei confronti dell'oggetto fonte d'eccitazione, che è motivato da ostilità, vendetta e rivalsa;

2) il vissuto trionfale del soggetto che compie l'atto perverso;

3) la correlazione dell'atto perverso con una vicenda infantile traumatica, realmente avvenuta, il cui esito viene però ribaltato nella situazione attuale.

Tante sono perciò le perversioni in un adulto quante le eventualità traumatiche in un bambino; nell'atto perverso l'antico trauma viene annullato: l'angoscia di allora diventa il piacere e l'orgasmo di oggi, mentre la necessità di ripetere indefinitamente l'atto perverso deriva dall'incapacità di liberarsi da quel vissuto traumatico. Altri elementi caratteristici della perversione sono:

4) la deumanizzazione dei propri oggetti sessuali, da persona intera e complessa a oggetti parziali anatomici o a frammenti cristallizzati di personalità;

5) il senso del rischio, relativo alla situazione infantile angosciante, però diminuito rispetto a quello originario.

La perversione è quindi “sostanzialmente un disturbo dell'identità di genere (ossia un disturbo nello sviluppo della mascolinità e della femminilità), derivato da una triade di ostilità: collera nel rinunciare alla primissima beatitudine e identificazione con la madre, timore di non riuscire a sottrarsi alla sua orbita e un bisogno di vendetta per essere stati posti da lei in una situazione tanto difficile” (Stoller, *ibidem*, p. 105).

Il trauma infantile è cioè avvenuto a scapito delle rappresentazioni di genere ed ha precisi riferimenti con gli attributi sessuali, ma non ha distrutto la funzione sessuale specifica, bensì l'ha solo danneggiata: la perversione adulta è l'unica distorta manifestazione possibile di quella sessualità.

L'angoscia del vissuto traumatico infantile viene trasformata nella eccitazione adulta, donde la paradigmatica definizione: "la perversione è la forma erotica dell'odio".

La massima parte delle perversioni sono praticate da uomini, non da donne: questo è un dato statistico ampiamente accertato.

Una spiegazione psicoanalitica del fatto, in contrasto con alcune originarie idee freudiane, si fonda su una moderna teoria dello sviluppo maschile.

"La mascolinità nei maschi deriva, secondo Freud, da tre fonti principali: fattori biologici, un'eterosessualità primaria (desiderio della madre) che ha inizio subito dopo la nascita in coincidenza con l'inizio del processo di comprensione, e l'identificazione con la mascolinità del padre una volta risolto il conflitto edipico" (in Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*); "... questa teoria è parzialmente erronea, nel senso che la seconda fonte citata sopra - l'eterosessualità primaria dei maschi - ha bisogno di correzione. Una misura di questo errore è data, più che da qualsiasi altra cosa, dalla simbiosi fra la madre e il bambino.

Consideriamo ancora una volta, brevemente, la teoria, aggiungendovi questo fattore della simbiosi. Pur essendo vero che il primo oggetto d'amore del bambino è la madre, esiste una fase anteriore in cui il bambino fa tutt'uno con la madre, prima che questa esista per lui come un oggetto separato; egli non ha cioè ancora distinto il suo corpo e la sua psiche da quelli di lei, ed "essa è una femmina e ha una identità di genere femminile". Può darsi, quindi, che il bambino non cominci come eterosessuale, come presumeva Freud, bensì che egli debba separare se stesso dal corpo femminile e dalla femminilità della madre e sperimentare un processo di individuazione per approdare alla mascolinità.

Nei maschi l'eterosessualità è il risultato di un processo e non, come diceva Freud, un dato di fatto; se quest'ipotesi può essere confermata, allora la mascolinità non risulta più essere uno stato naturale originario, come pensava Freud. Nei maschi è presente qualche rudimento di femminilità. Dobbiamo cercare di vedere se la prima fase, quella originaria, nello sviluppo della mascolinità non sia quella femminile.

Io non credo che il senso di unione-identità con la madre stimoli nei primi mesi di vita neppure un senso primordiale di mascolinità, bensì piuttosto questo senso di identità con una femmina debba essere contrastato. Soltanto se una madre aiuta lo sviluppo della mascolinità, questo senso di identità potrà essere superato abbastanza bene col procedere dello sviluppo dell'Io. La madre collaborerà allo sviluppo della mascolinità del figlio perché desidera avere un figlio maschio e ne è lieta; data questa motivazione, incoraggerà lo sviluppo del comportamento che considera maschile e scoraggerà quello che considera femminile, un processo che prosegue indefinitivamente in tutti i momenti del giorno e della notte. Se la madre avrà delle riserve sul fatto che il figlio diventi un maschio, gli comunicherà la sua disapprovazione nei confronti di quelli fra i suoi comportamenti che considera maschilini" (Stoller, *ibidem*, pp. 137-138).

La esistenza di una tale fase protofemminile è confermata dalla femminilità spontanea, persistita abbastanza a lungo da poterla osservare, cioè non "coperta" da ulteriori fasi di sviluppo, quale si riscontra nel maschio transessuale.

In esso, semplicemente, la mascolinità non esiste, né è mai esistita: egli è completamente in simbiosi con la madre e non esiste alcuna ostilità verso di lei (quindi la transessualità non è una perversione, bensì una variante).

Nell'omosessuale effeminato invece i rituali hanno la funzione di preservare la sua mascolinità e il suo pene quale centro libidico, e quindi promuovere la sua separazione dalla madre, mentre la femminilità "in falsetto" degli atti è intrisa di odio, invidia, derisione ed ostilità, volendo in ultima analisi ridicolizzare la donna.

Nel violento sessuale l'angoscia di fusione con la madre e il pericolo di distruzione della propria mascolinità si risolve, dopo una probabile massiccia identificazione successiva con un padre autoritario e violento, in un'angoscia da contatto intimo con la donna e nella contemporanea necessità di autoaffermazione fallica.

Nel rapporto eterosessuale del perverso violento l'angoscia si converte nell'eccitazione e nell'orgasmo quando quello si accompagna alla messa in atto di impulsi distruttivi di vario grado verso la femmina.

Dopo tante spiegazioni teoriche si può pertanto ricavare che l'autore del crimine in oggetto è con tutta probabilità un individuo maschio, con un carattere definibile come narcisistico-fallico, che esprime il suo comportamento sessuale con modalità quasi sicuramente perverse, in quanto sono connotate da odio manifesto, ostilità distruttrice, vissuto trionfale e deumanizzazione feticistica del corpo della partner.

Ovviamente non si possono fare previsioni sul grado di abitudinarietà della perversione.

C) Considerazioni sull'episodio di rapina aggravata e lesioni personali ai danni di I. da parte di C. S.

Dagli atti relativi all'autore di questo crimine si ottiene un quadro psicodinamico ben diverso.

C.S. è un pastore, che vive prevalentemente solitario, sia per il suo lavoro che per probabili difficoltà relazionali, in quanto la sua dimensione socio-culturale è assai primitiva ed anche

notevolmente differente rispetto a quella contadina dei luoghi in cui risiede.

Le sue esigenze esistenziali sono estremamente semplici e modeste, prescindono da qualsiasi elemento culturale simbolico.

Dai modi grezzi e dal carattere taciturno, egli ricerca una donna, oggettivizzandola alle sue semplici funzioni e prestazioni, ma pare più per tradizione socio-culturale e scarsa dimensione spirituale, che per effettiva ostilità di origine psicopatologica.

I suoi precedenti rapporti col sesso femminile consistono in una serie di molestie ed abbordaggi verso donne del luogo con l'apparente fine della congiunzione carnale, la quale in ogni caso avviene assai di rado per la riferita presenza di disturbi erettili e di eiaculazione precoce.

Nell'approccio si dimostra alle volte deciso, più spesso insistente e pedante.

Se riesce ad ottenere ciò che cerca, come nel caso di T. i rapporti relazionali e sessuali non si caratterizzano affatto per episodi qualsiasi di violenza, anzi col tempo si evidenzia il desiderio di C.S. di modificare in qualche modo la sua condizione di "solitario", tentando di indurre la donna a vivere con lui. In questo contesto si inserisce anche il suo viaggio in Sardegna per trovare moglie.

Se invece riceve un rifiuto diviene insistente e molesto, e talvolta prova, con la forza, ad indurre la donna ad avere dei rapporti con lui, come nel caso di R., ma senza mai colpire con ostilità e violenza la donna recalcitrante.

Anzi, nell'episodio con L., che presenta le circostanze più favorevoli al suo intento, di fronte alla reazione minacciosa della ragazza, accusa un cedimento della volontà, e presto si scusa con lei, lasciandola andare.

Il suo vantarsi di soddisfare le proprie esigenze sessuali con prostitute, il suo assiduo molestare le donne, gli stessi manifesti erotici presenti nella sua casa (nella cucina e nel salotto, ma non nella camera da letto al piano superiore), sembrano più voler dimostrare ad altri (ed a se stesso) le proprie tensioni eterosessuali, piuttosto che riflettere una effettiva necessità in tal senso.

In questa descrizione però mal si colloca il suo tentato omicidio verso la I.

A tal proposito è necessario introdurre un elemento nuovo, anche se già emerso in precedenza, vale a dire il rapporto di C.S. con il denaro al fine di procurarsi la donna.

La “regalia” di lire centomila fatta alla T. ebbe probabilmente per lui il significato di un acquisto, cosicché da poterne pretendere il possesso esclusivo, donde la sua richiesta che ella lasciasse il marito, per vivere con lui, e le sue seguenti reiterate insistenze.

E quella somma non certo ingente, rimase per C.S. un piccolo problema irrisolto, contribuendo probabilmente a motivare le sue molestie alla coppia, fino a che, di fronte ai Carabinieri (!), egli non riuscì a farsela restituire dal marito di lei.

Alla luce di questo fatto (illuminante della sua psicologia), si potrebbe anche riferire il fallimento del suo viaggio in Sardegna a scopo di matrimonio, alquanto strano, visti i costumi locali, se non ci si appellasse ad una sua presunta “avarizia (specificata)”. Nel semplice simbolismo del pastore, le sue pecore rappresentano, anzi coincidono effettivamente, col suo denaro: il “furto delle pecore” è avvenuto davvero; la I. risulta quindi colpevole e viene trattata come una “ladra”, a bastonate.

Tuttavia, sembra quasi stupire l'ingenuità di mezzi con cui C.S. conduce la sua intenzione criminosa verso la prostituta: dalla lettura della testimonianza

della I. si deduce facilmente che il pastore sembra tutt'altro che un “professionista” del crimine.

A questo proposito, mi trovo pienamente in accordo con le conclusioni peritali del Dott. Alberto Cicognani, il quale afferma che per la I. non vi fu pericolo di vita (non certo per la non intenzionalità che era davvero presente, ma) per la non idoneità degli atti di C.S. in tal senso.

Inoltre, dalla dinamica dei fatti, si può dedurre che egli non assomiglia affatto alla figura del perverso sessuale, che si attarda sulla vittima, torturandola sadicamente; anzi tutt'altro, egli se ne sbarazza rapidamente.

Infine, sono dell'avviso che la mancanza di alcuno scrupolo morale, nel tentativo di sopprimere la donna, possa fare riferimento, non tanto ad un odio ed una perversione specifici, quanto alla suddetta “oggettivazione” - direi quasi “a pecora” - della prostituta, e quindi al potere di vita e di morte che egli suole esercitare normalmente durante la sua attività di pastore.

D) Analogie e differenze tra i due fatti

L'analisi comparata vuole ora esplicitamente rispondere al quesito posto dal Giudice, che così recita: “... se fra i due episodi emergano elementi e coincidenze tali da far rapportare le modalità esecutive dei due crimini ad una analoga patologia”.

Le analogie tra i due fatti sono già debitamente riportate nella perizia precedente del Dott. Corrado Cipolla D'Abruzzo. Esse consistono:

- 1) nel carattere apparentemente mite e taciturno di C.S., che si trasforma in minaccioso ed aggressivo di fronte a una donna sessualmente desiderata, non accettandone il rifiuto e iniziando una condotta persecutoria con insistenze, pedinamenti e minacce;
- 2) nel tentativo di strangolamento e strozzamento verso la I. che ha un preciso riferimento con la morte per strozzamento della Z.;

3) nel luogo di ritrovamento della Z. che è relativamente vicino (4,2-4,8 Km) all'abitazione di C.S.;

4) nel fatto che la Z. ha i capelli tagliati irregolarmente a larghe sforbiciate, che il C.S. è un pastore e perciò esperto nel tosare le pecore ed è ovviamente in possesso di strumenti a tal fine idonei (cesoie), il cui taglio è "compatibile" con gli effetti riscontrati sul capo della Z.

Le mie osservazioni al proposito sono le seguenti:

1) negli atti relativi agli spostamenti della Z. prima del patito omicidio non si riscontrano rapporti alcuni con uomini dalla condotta comportamentale anche solo lontanamente simile a quella che C.S. suole esercitare con le "sue" donne, cioè la messa in atto di approcci, minacce e pedinamenti, i quali, inoltre, a rigor di logica, fanno riferimento a tutta una serie di concetti che possono sintetizzarsi nella voce proverbiale: "can che abbaia, non morde";

2) il tentativo di strangolamento e strozzamento verso la I. non ha affatto un preciso riferimento con lo strozzamento "riuscito" della Z., in quanto nemmeno delle lesioni superficiali (ecchimosi, escoriazioni) furono rilevate dai medici del Pronto Soccorso al collo della donna, tanto palesemente inadatta era l'azione dell'autore al fine di provocarne la morte;

3) la vicinanza dei due luoghi non è affatto significativa ed inoltre è strumentalizzabile anche per tesi opposte: infatti, quando C.S. cerca di occultare il presunto cadavere della I., lo trasporta assai distante dalla sua abitazione, anzi ben nove chilometri oltre il suo ovile!

4) il fatto che C.S. sia in possesso di cesoie compatibili con il "taglio" prodotto sulla Z. - fatto di cui non è lecito dubitare - rimane l'unico indizio francamente legittimo su cui riflettere. Personalmente, comunque, non sono in grado di

valutarne la significatività: non saprei infatti stimare quanti altri pastori, o quante altre cesoie, o quanti altri attrezzi che possano produrre tagli "compatibili", ci siano nel circondario.

La mia attenzione, invece, si dirige sullo studio differenziale dei due fatti criminosi, in merito ai quali ho già formulato alcune ipotesi psicodinamiche, e si concretizza nei precisi elementi che seguono:

la) Z. non è una prostituta, è una ragazza libera, indipendente e viaggia abitualmente in autostop;

lb) I. è una prostituta;

2a) l'autore del crimine provoca la morte della Z. per strozzamento;

2b) l'autore del crimine non ne provoca la morte (benché esista la volontarietà in tal senso), in quanto mette in atto una condotta non idonea. La diagnosi d'ingresso al Pronto Soccorso della I. dopo il fatto è: "shock traumatico, con ferite lacero-contuse... guaribili in giorni trenta salvo complicazioni";

3a) il cadavere della Z. presenta segni di violenza carnale condotta per via vulvare e per via anale;

3b) C.S. non pratica violenza sessuale sulla I., tutt'altro: il rapporto sessuale è ottenuto tramite il pagamento in denaro, necessita dell'aiuto pratico della prostituta e risulta svolgersi in tempi assai brevi; non esiste alcun elemento di violenza durante il rapporto, né vengono richieste prestazioni particolari. La violenza dei comportamenti che seguono sembra finalizzata alla restituzione del denaro e quindi alla eliminazione di una "cosa" (la prostituta) ormai inutile. Durante l'aggressione C.S. stesso dice alla donna di "volere solo il denaro";

4a) i capelli ed i peli pubici della Z. sono tagliuzzati in modo insolito ed irregolare, probabilmente considerati quale trofeo feticistico da parte dell'autore dell'omicidio;

4b) benché C.S. sia un pastore ed abbia idonei strumenti, egli non infierisce affatto sul presunto cadavere della I.;

5a) il cadavere della Z. viene abbandonato completamente nudo, non viene occultato, anzi è lasciato all'aria aperta presso il canale di scolo, elemento che favorisce sicuramente il suo ritrovamento;

5b) non risulta dagli atti che la prostituta sia stata denudata dopo l'aggressione, inoltre il presunto cadavere viene occultato accuratamente .

Tali differenze non rappresentano elementi marginali del disegno criminoso, ma ne costituiscono chiaramente l'essenza, per cui è lecito supporre che alla base dei due delitti stanno due modi di pensare sostanzialmente diversi.

Anche considerando le variabili ambientali, le cose non cambiano sicuramente. E' possibile, infatti analizzare i due crimini attraverso la teoria di campo di Kurt Lewin, secondo la quale il comportamento (C) di una persona è funzione della sua personalità (P) e dell'ambiente (A) in un dato momento, cioè: $C = f(P.A)$.

Sebbene C.S. provenga da una estrazione socio-culturale completamente diversa e neppure tangente alla dimensione studentesco-cittadina della Z., egli potrebbe averla incontrata mentre questa faceva l'autostop ("passepartout" eccellente).

In questo caso varia in modo autonomo la prima variante descritta in precedenza (1a-1b), cioè cambia bruscamente, casualmente e completamente il fattore ambientale (A) per la personalità di C.S. (P).

Infatti, la Z. (A1), con il suo temperamento volitivo e "provocatorio", interagendo con la medesima Personalità (P), indurrebbe senz'altro delle modificazioni nel Comportamento di quest'ultima (c1), rispetto a quanto la I. (A2), volitiva e

"provocante", ha raccontato dopo la sua fortunosa esperienza (C2).

Tuttavia, le differenze nei due comportamenti criminali analizzati sono tali e tante (2-3-4-5) che portano a non confermare che la variazione della sola variante ambientale possa giustificarle.

E' quindi necessario supporre la presenza di una diversa personalità (P1), sostanzialmente differente da quella di C.S. (P2).

Infatti, come è lecito prevedere che la Z. possa esacerbare le reazioni violente di una personalità maschilista e perversa, per il suo "riflettere" l'aggressività fallica, così si potrebbe supporre che la sua interazione, teoricamente possibile, con C.S. favorisca piuttosto il comportamento di quest'ultimo verso un modello simile a quello che egli ha già dimostrato nei confronti di L., cioè di "cedimento colpevole".

D'altra parte si conciliano difficilmente le tipiche capacità di "contenimento" e di "plastica adattabilità" dei comportamenti di una prostituta, verso clienti diversissimi e non di rado psicopatologici (di fronte a manifestazioni narcisistico-falliche è psicologicamente corretto gratificare il narcisismo ed "assorbire" l'aggressività fallica), con la sorpresa sincera della I. di fronte al comportamento "a freddo" di C.S., assurdo ed imprevedibile.

A tal proposito si potrebbe anche pensare che la condotta di quest'ultimo sia stata anche parzialmente stimolata dall'indiretta conferma che una prostituta dà di se stessa (alla quale ella è già abituata e di cui è quindi inconsapevole), e cioè: donna = cosa, specialmente quando tale messaggio giunge ad una personalità, come quella di C.S., senz'altro carente di capacità simboliche.

E) Considerazione conclusiva.

L'analisi psicologica dei fatti permette quindi di affermare che tra l'omicidio di Z. e il tentato omicidio di I. non emergono elementi e coincidenze tali da far rapportare le modalità esecutive dei due crimini ad un'analoga patologia specifica, benché sia loro comune il medesimo sfondo di tipo sessuale.

4. Le valutazioni psichiatriche (Prof. Vittorio Volterra, psichiatra)

In medicina legale, come ricorda Eisering, il prendere in considerazione il problema della sessualità, scatena sempre prese di posizione di natura emotiva, oltre che razionale. E' quindi indispensabile essere particolarmente circospetti su questo argomento ed evitare generalizzazioni azzardate che possono creare malintesi, dato che ogni distacco da tale regola può portare a conclusioni erranee, non basate su osservazioni o dati specifici e rigorosi, ma su pregiudizi legati al confronto con atteggiamenti riguardanti la sessualità e la sua fruizione in genere, sui valori etici e religiosi ad essi connessi, sulle loro caratteristiche personali e sullo stile di vita degli aggressori e delle vittime.

Una prima difficoltà da affrontare, nel caso offerto al nostro esame dall'Ill.mo G.I., è data dall'impossibilità di definire in maniera sicura lo svolgimento dei fatti che hanno portato a morte Z., della quale, tra l'altro, molti aspetti della personalità non sono noti, per cui l'ipotetica ricostruzione dell'accadimento delittuoso fornisce soltanto un'immagine sommaria e superficiale dell'accaduto. Per tali motivi, ancora meno ci è permesso di identificare con esattezza la personalità del suo assassino, data anche la variabilità estrema dei comportamenti psicosessuali, in ambito umano, che solo quando diventano coattivamente ripetitivi indicano una grave regressione sul piano maturativo e possono essere considerati patologici. Ciò porta,

nel caso di specie, a prendere in considerazione non tanto una sola forma, ma molti tipi di possibile devianza, dato che il comportamento di ogni individuo è non solo pesantemente condizionato da complessi fattori psicologici e si modella a seguito di determinanti socioculturali e contestuali, ma si realizza nelle disparate situazioni d'incontro, nei suoi modi normali od abnormi.

Si pensi poi che anche esaminando uno specifico soggetto, l'accertamento delle caratteristiche di personalità e di quoziente intellettivo non permetterebbe di giungere a dedurre le caratteristiche della sessualità del presunto assassino. Si richiederebbero, per lo meno, la conoscenza delle istanze psichiche personali, delle difficoltà di rapporto con gli altri e delle tendenze alla soddisfazione delle pulsioni, tenuto presente che anche con l'ausilio di metodi psicometrici, non si riuscirebbe ad identificare strutture di personalità difficilmente differenziate, che permettano di formulare deduzioni sullo sviluppo e comportamento psicosessuale. Queste - si ribadisce - variano infatti in maniera molto ampia, sia a causa della eterogeneità e delle molteplici diversità delle condizioni di vita, che delle occasioni o meno d'incontro che le persone possono avere avuto con individui dell'altro sesso, senza calcolare l'influenza delle situazioni ambientali, familiari ed educative.

In questo ambito, una particolare incidenza vengono ad avere le esperienze derivate dal contesto di appartenenza, per cui si può comprendere, nella situazione d'isolamento sociale e culturale vissuta per tanti anni da C.S., possano essersi verificate distorsioni della maturazione sessuale, episodi di bestialismo culturalmente accettati, aggressività verso prostitute o altre donne ritenute tali ("chi stava con altri uomini doveva stare con lui"), tra l'altro da punire per la loro condotta dissociale o da

rapinare in quanto pretendevano denaro per ciò che dovevano concedere solo per piacere e con piacere. Soprattutto in lui si possono essere verificate quelle difficoltà di comunicazione che, come ricordano Gabbai e Coll., favoriscono comportamenti devianti. Sono questi talora scatenati da una relazione accidentale, in cui la realizzazione dello scambio avviene attraverso la comunicazione corporea e la scelta del partner è determinata per lo più da contingenze socio-ambientali occasionali e da contatti fisici (in genere con prostitute), che costituiscono un tentativo di vivere una esperienza affettiva gratificante che in realtà non si verifica.

Non meraviglia, quindi, che C.S., per una sua comprensibile esigenza affettiva, cercasse una partner che, a suo modo di vedere, lo confermasse nella sua virilità e gli concedesse la soddisfazione di un bisogno, in un rapporto concretamente realizzabile. Tale comportamento con prostitute o con chi, secondo i suoi pregiudizi, riteneva tali, anche senza che lo fossero, non sempre si traduceva in atti adeguati, per la incapacità reale ad avvicinare persone dell'altro sesso in modo adeguato alle regole della convivenza civile. Proprio questo deficit può spiegare il suo comportamento, talora brutale e aggressivo, che, però, come già detto, potrebbe non essere considerato di per sé come quello di un perverso, ma quello di un individuo escluso dalla società, che non ha saputo o potuto esprimere le sue necessità e trovare risposte alle sue esigenze nell'ambiente circostante. C.S. infatti sembra cercare interlocutori con cui sperimentare qualcosa di diverso dal fallimento e ottenere soddisfazioni, in una specie di rivalse contro l'immagine svalutata di sé, da cui si difende, proiettandola sulle prostitute. In questo senso potrebbe essere interpretato l'espletamento della sua sessualità, con tutti gli aspetti negativi, mercantili, di attrazione e di

aggressività rivendicativa che ha assunto anche quei toni esasperati, che l'hanno fatto sfociare nella criminalità.

Prendendo ora in esame i fascicoli processuali in merito ai due delitti, si devono fare le seguenti considerazioni:

1) C.S. ha avuto un rapporto normale, anche se un po' frettoloso con la prostituta e successivamente ha tentato di ucciderla, a suo dire, per riappropriarsi dei soldi che le aveva consegnato. In questi termini si può ipotizzare un semplice delitto a scopo di rapina, senza determinante sessuale specifica, non potendosi attribuire valore di psicopatologia franca o indiretta, o di perversione, al pregiudizio di spregio per le prostitute, alle pretese di recupero del danaro dato per le prestazioni ricevute e all'aggressività verso una donna, che, a sua opinione, deve essere punita per la sua sessualità libera e mercenaria.

Nel caso di specie, anche per testimonianza della vittima, non si sono avuti, prima e durante il rapporto, comportamenti devianti di rilievo. Né vi sono stati successivamente tentativi di abuso di "cadavere", spogliazione, taglio dei peli e dei capelli, etc., come è successo a Z.

Per tale motivo, dal punto di vista psichiatrico, in base ai dati in possesso, si ritengono non sussistenti particolari devianze sessuali o perversioni, anche se probabilmente, C.S. per sue inibizioni o difficoltà relazionali, oltre che sessuali, ha notevole aggressività con impulsi sadici, soprattutto verso donne che sono o crede prostitute.

2) Nel caso di Z., vi sono stati interventi sessuali di vario tipo, non si sa se prima o dopo la morte, quali la spogliazione, l'abuso violento con corpi estranei, il taglio selvaggio dei capelli e dei peli del pube (mai più rinvenuti), fatto probabilmente con forbici a trancio. In base a questi reperti, si può ipotizzare

che l'assassino avesse una forte carica aggressiva-sadica, con tendenza alle perversioni e al feticismo, quali il taglio dei capelli e l'asportazione dei vestiti (mai più rinvenuti) possono far supporre. Tuttavia, questi ultimi particolari possono anche far presumere l'intenzione, da parte dell'assassino, di vilipendere il cadavere, in ciò quindi esplicitando un'ulteriore carica di sadismo.

3) In base all'anamnesi si ritiene piuttosto che C.S. presenti alterazioni psichiche, da intendersi come aspetti abnormi della personalità non corrispondenti a deterioramento, degradazione o malattia vera e propria, ma ad allontanamento dal tipo medio, o norma. Questi aspetti possono individuarsi, per alcune note particolari, come caratteri base della sua personalità che sembra rientrare fra quelle a cui si è convenuto di riservare la denominazione di "psicopatiche" e che, secondo Schneider, a causa della loro anormalità soffrono o fanno soffrire la società, e che, pur non mancando della capacità di comprensione, e presentando una condotta in linea di massima compatibile con la vita normale, non sono ugualmente in grado di partecipare ai sentimenti e rispettare le leggi della convivenza.

La sua personalità psicopatica di fondo può iscriversi tra quelle impulsive, caratterizzate da spinte provenienti dallo strato endotimico, che per una specie d'infantilismo psichico non sono bilanciate dall'azione di freno e di guida della volontà. L'impulsivo è infatti una persona in cui, per una notevole immaturità caratteriale, e istintualità primitiva prevale sugli strati del carattere di acquisizione filogenetica ed ontogenetica più recente. In queste personalità si può quindi considerare anormale l'equilibrio fra spinta all'azione e freno volitivo, oppure vi è un'abnorme scarica impulsiva od un deficiente sviluppo volitivo. Nel primo caso si tratta di una disarmonia e di uno

squilibrio che investono tutta la personalità, nel secondo di una anormalità nel campo endotimico che fornisce carica alle spinte impulsive, nel terzo, una anormalità della volontà. Non è in genere opportuno, su queste basi, individuare nell'ambito delle personalità impulsive dei sottotipi. Tuttavia appare importante, nell'esame dei singoli casi, indagare quale dei tre meccanismi sia prevalente e non vi è dubbio che C.S. non solo in base ai fatti che hanno determinato il suo procedimento giudiziario, ma anche alle pregresse condotte, sia soprattutto riconducibile al primo tipo.

Per quanto riguarda la combinazione di personalità impulsive con stati deficitari dell'intelligenza, le opinioni sono contrastanti. Kraepelin ritiene che fra gli impulsivi si possano trovare anche persone intellettualmente superiori alla media, mentre Schneider pensa esattamente il contrario. In effetti, essendo l'impulsività una caratteristica molto diffusa e comunque di vario grado, ai suoi livelli minimi, di semplice disarmonia della personalità, essa si può conciliare con uno sviluppo normale dell'intelligenza, mentre nei grandi psicopatici in genere si accompagna a un deficit globale e ad una immaturità caratteriale.

Dal punto di vista medico-legale, le personalità impulsive sono caratteristicamente incapaci di frenare i propri impulsi, di qualsiasi genere essi siano, e quindi la loro condotta è tipicamente irriflessiva, imprevedibile, immediata, improvvisata, obbediente solo al momento e non a una preordinata linea di condotta. Esse non sono quindi padrone di loro e spesso la loro impulsività porta ad azioni contrarie sia alla logica che talora anche ai loro stessi interessi.

In conclusione, si può solo ipotizzare che nei due casi ci si trova di fronte ad un omicidio e ad un tentato omicidio perpetrati da una personalità rigida,

coartata, con difficoltà di rapporti interpersonali e sociali, con assimilazione, più o meno parziale, tra sessualità e violenza, con probabile difficoltà nell'espletamento dell'atto sessuale o aspetti perversi di tipo sadico, netta dicotomia tra amor sacro e profano e istanze punitive verso le donne esercitanti la prostituzione o ritenute avere una sessualità libera. Ciò non toglie che in un soggetto con personalità perversa e polimorfa, il comportamento omicida si scateni (o meno), di volta in volta, in base alla relazione con la vittima e al momento particolare dell'incontro.

5. Le valutazioni criminologiche (Prof. Augusto Balloni, criminologo)

Dal punto di vista criminologico occorre precisare se i fatti in esame appartengano o meno a comportamenti raggruppabili per analogia della condotta o per altri elementi comuni.

In particolare i fatti per cui è vittima Z. rientrano nelle così dette "grandi condotte criminose", poiché la vittima, dopo essere stata sottoposta a violenza sessuale (per via vulvare ed ano-rettale), è deceduta a causa di strozzamento e il suo cadavere, completamente nudo, presentava i capelli e i peli pubici tagliuzzati ed altri segni di violenza subita.

E' evidente che questo caso rientra in quelle dinamiche criminose in cui domina la coercizione e la violenza e che, in particolare, con un primo riferimento ai reati sessuali, si tratta di quei delitti sessuali definiti "unilaterali" in cui vi è un soggetto attivo dell'atto sessuale ed uno passivo che lo subisce: la "bramosia sessuale" può essere soddisfatta unicamente con la violenza. A questo proposito è da precisare che, in alcuni casi, l'aggressione si esprime sotto forma di una rabbiosa aggressività mentre, in altri casi, l'aggressione si manifesta sotto forma di controllo o di dominio

della vittima; in un altro modello comportamentale ancora, l'aggressione si configura apparentemente anche come esperienza erotica.

In tutti i casi di violenza sessuale, l'aggressione può essere una combinazione di questi elementi, ma, non di rado, un elemento prevale con maggior chiarezza sugli altri.

Nella violenza sessuale in cui predomina l'ira, intesa come emozione primaria, di breve durata, scarsamente controllabile, tipicamente provocata da frustrazione, è evidente che la sessualità ed i comportamenti ad essa connessi sono caratterizzati da tendenze perverse che affondano le loro radici nell'infanzia, poiché la sessualità perversa non è altro che una sessualità infantile ingrandita e scomposta in tendenze particolari. Perciò, si sostiene che, nei casi in cui predomina l'ira, la sessualità diviene un mezzo per esprimere e scaricare sentimenti, impulsi e conflitti repressi. Il "sesso" diviene il mezzo con cui l'autore della violenza sessuale può degradare la sua vittima, attraverso cui egli tenta di soddisfare (a livello inconscio) esperienze negative, frustrazioni e insoddisfazioni passate.

In alcuni casi, si può perfino sostenere che l'autore di una violenza sessuale non ricerchi tanto una "soddisfazione" quanto piuttosto una punizione e una umiliazione da infliggere alla vittima. Queste aggressioni, che possono anche sfociare nell'omicidio, sono caratterizzate da impulsività e da assenza o quasi di preordinamento dell'azione criminosa. Quando l'omicidio sancisce la conclusione, questo evento può voler significare che chi diventa "assassino" attribuisce spesso alla vittima pensieri, intenzioni o atteggiamenti che egli avverte come minacciosi o pericolosi e che contribuiscono, insieme ad altri motivi, a determinare il grado di violenza dell'aggressione.

E' ovvio che in queste dinamiche criminose, il comportamento (C) è funzione (F) della persona (P) in quel determinato ambiente (A) ad un momento dato, per cui è assai problematico tracciare un attendibile profilo di un presunto autore. Infatti, per quanto riguarda gli omicidi a sfondo sessuale, occorre precisare che vi può essere "un certo grado di partecipazione" della vittima all'aggressione sessuale: in effetti la vittima può essere eliminata per impedire l'identificazione dell'autore della violenza o perché, nel rapporto autore-vittima, quest'ultima può adottare ruoli o comportamenti provocatori che influiscono sulla capacità di controllare l'emotività da parte dell'aggressore, e quindi accentuarne il modo di agire, che diventa allora espressione di collera, di rabbia e di diffidenza.

La dinamica dei fatti come è emersa dalle indagini nei riguardi della vittima Z., non orienta però, anche per altri aspetti, verso questo modello di comportamento aggressivo.

In effetti, alcuni presumibili rituali compiuti sulla vittima orientano piuttosto a prendere in considerazione gli altri due modelli che si considerano caratteristici delle aggressioni sessuali.

L'aggressione sessuale in cui emerge il fattore dominio. In questo caso l'aggressore, autore di una violenza sessuale, tende a dominare sessualmente la sua vittima a cui, raramente o insolitamente, è portato a far male.

In questo modello, la sessualità diviene sempre un mezzo per compensare sentimenti di inadeguatezza e serve, per lo più, ad esprimere un bisogno di forza, controllo, autorità ed identità. In tal caso la violenza sessuale consentirebbe di sentirsi forti e potenti, poiché l'autore di questo crimine, attraverso la violenza carnale, riafferma la sua identità e la sua potenza, tendendo, mediante questa anormale modalità di condotta, a placare il suo senso di

inadeguatezza, di vulnerabilità, e ad eliminare i dubbi circa la sua virilità. Si ritiene che questo tipo di crimine debba essere preceduto da un certo preordinamento o premeditazione, anche se non si può escludere che a volte possa essere casuale. Il comportamento, soprattutto quello verbale, può esser descritto dalla vittima come quello di colui che impartisce ordini ed esige disponibilità da parte della sua vittima. Sebbene questo tipo di autore di aggressione e di violenza sessuale affermi di essere motivato alla sua condotta da desiderio sessuale, un esame approfondito della dinamica dei fatti delittuosi non denota atteggiamenti od intenzioni manifeste per giungere ad un rapporto consensuale, ma, al contrario, le modalità dell'azione sono tipiche di colui che vuole catturare, controllare e conquistare violentemente l'altro: in sintesi, questo autore di aggressione e violenza sessuale, attraverso la modalità criminosa sopra descritta, tenta di negare il suo senso di inferiorità e debolezza con il controllo sessuale di qualcun altro.

Questo modello di comportamento, per quanto riguarda l'aggressione e la violenza sessuale, non è adattabile al caso "Z.". Perciò è opportuno ricordare anche il modello in cui domina l'elemento sadico.

In questa modalità di comportamento di violenza carnale, sessualità ed aggressione si considerano unite in quell'unica esperienza psicologica e relazionale che va sotto il nome di sadismo. L'aggressione in tal caso è "erotizzata", cioè investita di energia libidica od erotica. Se le componenti di dominio sull'altro da parte dell'aggressore sono erotizzate, la dinamica criminosa può caratterizzarsi in atti simbolici e condotte rituali, che mirano a voler pervenire ad una forma di soggezione o dipendenza dell'altro (la vittima).

In quest'ultima modalità, se le componenti dell'ira sono erotizzate, l'aggressione può caratterizzarsi per abuso sessuale e per lesioni personali (che si configurano pure come forme di tortura), anche perché in alcuni casi le caratteristiche di personalità dell'aggressore sono tali che la soddisfazione (o appagamento) sessuale si ottiene (o raggiunge) solo dalla resistenza che la vittima oppone.

L'aggressore può anche usare un oggetto o uno strumento (bastone o bottiglia) per aggredire sessualmente la sua vittima, la quale a sua volta può assumere un significato simbolico, possedendo appunto alcuni tratti o caratteristiche, per cui le possono venire attribuiti i connotati di vittima latente, cioè di vittima che esercita una attrazione tutta particolare sull'aggressore.

E' evidente che questo modello si adatta alle dinamiche che caratterizzano l'omicidio di Z. il cui cadavere, completamente nudo, presentava capelli e peli pubici tagliuzzati in modo insolito e irregolare ed altri segni di violenza subita. All'autopsia è risultato infatti che la morte della donna è stata causata da strozzamento, cioè da costrizione manuale delle vie respiratorie al collo e che la morte è stata preceduta da violenza sessuale per via vulvare ed ano-rettale, quest'ultima probabilmente strumentale, come emerge dalla relazione di perizia medico-legale sulle cause di morte di Z.

Dopo le considerazioni sul caso Z., si espongono osservazioni in merito al tentativo di omicidio in danno di I. da parte di C.S.

I fatti che caratterizzano questo evento criminoso sono stati preceduti da un rapporto sessuale, al prezzo pattuito di L. 200.000. Dopo aver consumato questo atto e dopo aver pagato la tariffa richiesta, C.S., mentre si accingeva a ricompagnare a Bologna la I., giungeva, dopo aver percorso un tragitto definito dalla vittima di circa 10 minuti, ad

un casolare, ove, a suo dire, doveva controllare le sue pecore. In questo luogo tentava di soffocare con una catena la sua vittima, però di fronte alla resistenza di questa desisteva. Poi, il medesimo, munitosi di un bastone, intimava alla medesima di consegnargli tutto l'incasso della giornata che ammontava a L. 300.000 circa. La I., scesa dall'auto, veniva colpita alla testa da alcune bastonate ed afferrata violentemente al collo, tanto da perdere l'equilibrio e cadere rovinosamente al suolo ove, per comprensibile paura, si fingeva morta ed era ritenuta tale.

Nella dinamica dei fatti, brevemente riportati, si rileva che la condotta che configura il tentato omicidio è preceduta dall'appropriarsi con violenza dell'altrui denaro, dopo che si è ottenuto o tentato un soddisfacimento sessuale, attraverso un rapporto, ritenuto da entrambe le parti come una transazione strettamente commerciale, interamente impersonale in cui nessuna delle parti dimostra di essere stata emotivamente implicata.

Premesse queste considerazioni, dal punto di vista criminologico, ci si trova di fronte ad un individuo che tenta di sopprimere un partner sessuale, dopo avergli sottratto denaro con violenza e dopo essere stato con la sua vittima in una intimità, ottenuta dietro retribuzione; quindi si ha a che fare con una condotta criminosa che, partendo dal tentativo di impossessarsi dell'altrui denaro con minaccia e violenza, si conclude con un tentativo di omicidio.

In questo caso quindi non vi fu violenza sessuale, anche se le motivazioni sessuali o erotiche non possono essere dichiarate estranee all'evento criminoso, per cui si ricorda che tra i motivi, che si ritengono alla base di un omicidio o di un tentato omicidio, si sono individuati, tra gli altri, motivi di natura economica, di natura erotica e motivi d'onore. In questa prospettiva, il motivo si può

definire come una idea sotto la cui influenza si decide di agire in un certo modo, cioè di attuare un'azione a cui si può aver già pensato prima di metterla in atto. In questo senso, nell'idea di "motivo" è compreso anche l'atteggiamento della vittima, la quale, nel caso in esame, può essere vista come colei che esige denaro ingiustamente, come colei che non fornisce adeguata soddisfazione e come colei che, per il suo ruolo, può e, secondo alcuni, deve essere sfruttata senza meritare alcun rispetto e compenso.

E' evidente come la dinamica delle due condotte criminose riguardanti la Z. e la I. è caratterizzata da una sequenza di atti, all'apparenza assai differenti, per i quali tuttavia non si può negare uno sfondo comune come, ad esempio, quello connesso alle difficoltà che un individuo di sesso maschile, in età matura, può avere nei rapporti con persone dell'altro sesso. E' evidente che questo aspetto comune può essere un elemento generico, che può caratterizzare condotte criminose di persone diverse, che, tuttavia, hanno in comune problemi e conflitti non risolti per quanto riguarda il controllo delle pulsioni ed il rapporto con l'altro da sé. In questa prospettiva, è da sottolineare che l'autore del tentato omicidio in danno di I. è costretto a vivere in una condizione di isolamento, in cui è posto dal suo lavoro: non ha amicizie e non riesce a coltivare relazioni significative e vive in una condizione di isolamento quasi imposto che non facilita una buona capacità di adattamento e di controllo delle pulsioni istintuali e che accentua la possibilità di cedere ad impulsi aggressivi.

E' evidente che i due casi esaminati hanno aspetti comuni, ma non consentono, anche per quanto riguarda la dinamica criminosa, di far emergere elementi e coincidenze tali da far rapportare in

modo sicuro ed inequivocabile le modalità esecutive dei due crimini ad una analoga patologia.

Inoltre, se si tiene conto che per comprendere o prevedere il comportamento psicologico (C) si deve determinare, per ogni tipo di evento, la situazione complessiva del momento e cioè la struttura e lo stato della persona (P) e dell'ambiente psicologico (A) al momento dato, si può dire che, anche nel caso di un comportamento criminoso, caratterizzato da lesioni personali e/o tentato omicidio, e in omicidio preceduto da violenza sessuale, si può ricorrere a questa modalità interpretativa che si riassume nella seguente espressiva formula: $C=f(PA)$, che si riferisce alla psicologia topologica di Kurt Lewin, secondo cui il comportamento (C) può essere considerato come funzione della persona (P) e dell'ambiente (A).

Queste considerazioni sono state esposte perché si vuole mettere in evidenza che l'efferatezza nella dinamica di un crimine non può essere unicamente considerata l'espressione di una condotta che trova origine in disturbi psichici o in tipi o tratti caratteristici di personalità, ma può essere anche l'espressione di condotte di un individuo che dispone di strutture psichiche non differenti da quelle dei soggetti ritenuti "normali". Infatti la casistica dei comportamenti che causano omicidi dopo violenza sessuale è spesso caratterizzata da delitti commessi da soggetti considerati normali, le cui azioni provocano orrore per la freddezza e per l'efferatezza con cui è stato eseguito il crimine e per l'accanimento con cui si è infierito sulla vittima. Si possono constatare casi di aggressioni sessuali con omicidio che danno la fallace impressione che la loro dinamica si riduca alla scarica di bisogni istintuali, senza la presenza di alcun conflitto e con il Super-Io inesistente. Secondo la tesi psicoanalitica, tuttavia, l'organizzazione del crimine è assai

frequentemente legata al peso di sentimenti di colpa e, nonostante le apparenze, non può venir caratterizzata dalla mancanza del Super-Io, inteso come la parte morale della personalità, cioè la coscienza morale.

In definitiva, non si può attribuire ad un tipo di personalità una determinata condotta, senza collocare l'individuo nell'ambiente in cui il comportamento, anche quello criminoso, si è verificato. La psicologia contemporanea ha preso l'abitudine di non separare percezione ed azione, in quanto la percezione (intesa come presa di coscienza di significato) prepara e regola l'azione, rendendo possibile l'adattamento (ed anche il disadattamento) dell'essere vivente al suo ambiente. Ad ogni organizzazione della percezione corrisponde una organizzazione dell'azione che non potrà essere una qualsiasi, visto che tende a risolvere determinate tensioni. Pertanto, si ribadisce l'importanza della formula precedentemente riportata $[C = f.(PA)]$, secondo cui il comportamento è funzione della persona e dell'ambiente, così che anche nella criminodinamica dell'omicidio preceduto da violenza sessuale, o nel tentato omicidio preceduto da rapina, non si può prescindere dal valutare il comportamento criminoso della persona (presunto autore) in un dato ambiente ed in un determinato momento.

Conclusioni.

Per quanto sopra detto e discusso, al quesito posto dal Signor Giudice Istruttore del Tribunale di Bologna, possiamo, in scienza e coscienza, rispondere nel seguente modo: “l'esame degli atti ha consentito di mettere in evidenza parziali analogie e punti in comune per quanto riguarda i fatti relativi alla morte di Z. e al tentato omicidio di I., però mancano elementi certi e dati sicuramente obiettivi

per sostenere che dai due episodi criminosi emergano elementi e coincidenze tali da far rapportare le modalità esecutive dei due crimini ad una analoga patologia”.

I periti

Prof. Augusto Balloni

Dott. Mario Maestri

Dott. Roberto Martelli

Dott. Giorgio Rifelli

Prof. Vittorio Volterra

Osservazioni conclusive del curatore.

La conclusione della relazione di perizia è stata accettata e ritenuta valida dall'Autorità Giudiziaria che l'aveva disposta. Il profilo criminale delineato in perizia può risultare utile per ulteriori riflessioni che qui di seguito si espongono.

La rivisitazione della relazione, a distanza di anni, pone di fronte al fatto che l'autore di questi reati tratta le proprie vittime alla stregua di oggetti, modalità comportamentale questa collocabile agli antipodi del concetto di empatia, condizione che può essere definita come la capacità di identificare ciò che un altro da sé sta pensando o sta emotivamente sperimentando ed è quindi la capacità di rispondere all'altro con un'emozione corrispondente. Di conseguenza, entrare in empatia significa essere in grado di capire la posizione dell'altra persona e quindi di identificarla dando valore ai suoi sentimenti che vengono riconosciuti e rispettati.

Attualmente, allorché si studiano e si propongono scale per misurare l'empatia, si constata che quando questa condizione è assente o ridotta ai minimi termini l'individuo è capace di disumanizzare gli altri, trasformandoli in oggetti con conseguenze tragiche e crudeli. Gli studi neurofisiologici e psicopatologici sono assai avanzati in questo settore

e consentiranno , alla luce di ulteriori ed opportuni approfondimenti futuri, di comprendere quali siano i fattori ambientali e/o biologici che possono generare il malfunzionamento dell'empatia. Da tali studi potrà derivare la possibilità di prevenire e di trattare alcune manifestazioni in cui si estrinseca la crudeltà umana, sollecitando riflessioni e confronti

circa l'introduzione nei manuali diagnostici della categoria "disturbo dell'empatia". Infatti, l'esistenza dell'empatia è una delle più valide risorse dell'umanità capace di incidere sulla salute, sul comportamento, sulle relazioni interpersonali e sulla genesi di diversi conflitti.